



“Giannutri” di Fabio Concato: un capolavoro dimenticato

Alessio Zipoli

È il 1990 e parte così, uno dei viaggi più emozionanti della musica leggera italiana. Leggera e finissima com'è sempre piaciuta a Fabio Concato, vero nome Fabio Piccaluga, prima professione cabarettista e brutto anatroccolo del Derby di Milano, tramutatosi poi nel cigno più raffinato del pop made in Italy degli anni Ottanta.

Era il 1982 quando la voce delicata e incredibilmente duttile di Concato proponeva quella “Domenica Bestiale” dove la coppia di protagonisti fuggiva per un giorno di relax sul lago per “parlare d'amore tra un fritto e un'insalata”. Una poetica ironica e romantica allo stesso tempo, che decanta lo straordinario nell'ordinario.

Gli anni passano e i nostri amanti evolvono, ma a modo loro: il lago lascia presto il posto al mare, anche se la successiva “Guido piano” ribadisce come Concato non è tipo da “vite spericolate” e anzi sta preparando una delle trasferte più antieristiche della nostra letteratura musicale, in un album atteso da quattro lunghi anni.

On The Road americani? Meditazioni in India? No, una piccola vacanza nell'arcipelago toscano.

Si parte la notte prima dell'alba “Senza far Rumore”, ma dopo le prime ore si comincia a scorgere qualcosa: “È molto buio, ma quello laggiù non ti sembra il mare?”.

L'ossessione marittima di Concato si concretizza nella costa vicina all'Argentario e ha deciso che un'isola sarà la bussola dell'intera avventura.

Se personalità esuberanti come Napoleone o Alexandre Dumas avevano già fatto le loro scelte tra Elba e Montecristo, Concato non poteva che stupire tutti con una scelta da outsider qual è: “Siccome si vede Giannutri/ vuole dire che piove...”. Rimane colpito da un antico detto per cui la visione dell'isola di Giannutri dal “continente” simboleggia un tale culmine di nitidezza solare da far temere, come un contrappasso meteorologico, il successivo inizio del maltempo.

Insomma un'antitesi del “Rosso di sera...” ma senza timori: “D'altronde il sole l'abbiamo preso abbastanza...”.

Ed è così che comincia a fendere le onde la canzone-guida dell'album, “Speriamo che piova”, ode al ribaltamento dei luoghi comuni per godersi il bello dell'imprevisto:

“Quando c'è brutto mi ami più forte”. Siamo dentro a una gita improbabile ma condotta con mano ferma, alla ricerca



L'isola di Giannutri

Un ritratto di Fabio Concato

L'artwork dell'album realizzato da Francesco Messina (in basso)

di una bellezza primigenia che permea il "sentire", in accezione sia sonora che sentimentale: dal commovente racconto dell'infanzia musicale dedicata a "Gigi", il padre chitarrista dell'autore, passando dalla nascita dell'ispirazione compositiva in "Quasi quasi mi metto a cantare".

Ma l'intero prodotto è un'esperienza totalizzante e finalmente ambiziosa come nessun album precedente di Concato: dagli arrangiamenti poliglotti dell'ex Jethro Tull Peter-John Vettese, al respiro internazionale della produzione del leggendario Phil Ramone, fino alla copertina d'autore curata da Francesco Messina, con una sensuale "dea del mare", allegoria della misteriosa isola toscana.

"Giannutri" rappresenta quel salto in alto mai più ritentato da Fabio Concato, un gioiello al salmastro prezioso in ogni suo singolo tassello.

"È stata davvero un'idea partire in corriera. A noi piace tanto viaggiare, specialmente di sera..."

Fabio Concato "Speriamo che piova" dall'album "Giannutri"

The article pays tribute to "Giannutri" (1990), an album by Fabio Concato, considered a masterpiece of Italian music. Following his successes in the 1980s, the singer-songwriter from Milan, moved away from urban themes to embark on a journey to the sea and the islands: he chose the Tuscan Archipelago which he loves dearly.

The album marks an artistic maturity that blends his personal memories with existential reflections.

Der Artikel würdigt „Giannutri“, das 1990 erschienene Album von Fabio Concato, als ein bedeutendes Werk der italienischen Popmusik.

Nach seinen Erfolgen in den Achtzigerjahre entfernt sich der Mailänder Cantautore von urban geprägten Themen und richtet den Blick auf das Meer und die Inselwelt des Toskanischen Archipels. Das Album gilt als Ausdruck seiner künstlerischen Reife, in der persönliche Erinnerungen und existenzielle Überlegungen miteinander verbunden werden.

